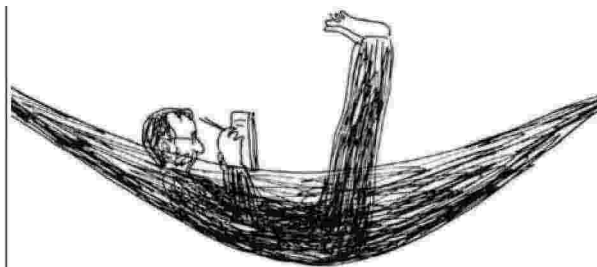


L'amaca

La Leopoldona di Letta

di Michele Serra



Pare che la principale ragione di disaccordo, tra Renzi e Letta, sia il rapporto con i Cinquestelle. Il primo ne parla con spregio, il secondo li considera interlocutori necessari. È una differenza che si spiega da sola: Renzi non ha alcun interesse per ciò che comunemente chiamiamo “sinistra”. È un centrista con ambizioni post-craxiane (da “ago della bilancia”) fondate sulla sua persona. Per un clamoroso abbaglio (fui tra gli abbagliati) divenne segretario del maggiore partito della sinistra italiana. Per Letta, invece, sinistra significa ancora qualcosa. Dunque prende atto della necessità, e al tempo stesso del dovere (il suo lavoro è: segretario del Pd) di tenere vivo il rapporto con un pezzo notevole dell’elettorato di sinistra. Milioni di persone che votarono per Grillo in buona parte per ripicca nei confronti del Pd. L’altro consistente pezzo del grillismo, quello di destra, è già tornato a casa da un pezzo, con l’imbarazzo della scelta tra Meloni e Salvini.

Se si crede che l’elettorato sia una specie di materiale inerte, che segue i leader (e li cambia) come fanno i *follower* con gli *youtuber*, fa bene Renzi a non dare troppo peso a quella storica diaspora, che nel 2013 (non secoli fa) costò a Bersani il governo. Se invece si pensa che gli elettori siano dotati, ognuno a modo suo, di qualche idea propria, fa invece benissimo Letta a cercare il futuro del centrosinistra in mezzo alla gente e dunque, come è evidente, anche in mezzo ai grillini, che per quanto assottigliati sono ancora sei o sette volte più numerosi dei renziani. La sua richiesta di “soccorso” alle sezioni di strada, con decine di migliaia di risposte, è una Leopoldona. Con meno telecamere, ma molta sostanza.

